

Parrocchia di S. Gaudenzio, Mompiano, Brescia.

## **VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE DEL 17 FEBBRAIO 2020**

Lunedì 17 febbraio 2020 alle ore 20.45 presso i locali parrocchiali, si è riunito, regolarmente convocato, il Consiglio Pastorale della Parrocchia di S. Gaudenzio.

Il Consiglio è composto come segue:

Membri del consiglio eletti: Davide Arrigotti, Stefano Mattei, Davide Minelli, Alberto Venturini (I fascia di età). Melinda Coco, Giovanna Corbetta, Stefano Loda, Rita Sissa (II fascia di età). Enrico Ferraresi, Luisa Ruggeri, Tullio Tacchini, Candida Toaldo (III fascia di età)

Nominati dal Parroco: Simone Alberici, Franco Frosio, Lino Fasani, Pianta Alberti Mara, Mirco Pizzoli, Rita Mancini, Giovanni Raza, Rappresentante Comunità Madri Canossiane (non nominato), Rappresentante Istituto Pro Familia (Brigitte Saa), Rappresentante Comunità Tenda di Dio (Paola Bartucci).

Il consiglio è stato integrato per nomina: Francesco Bersotti, Francesca Manenti, Ezio Orlando, Paola Buizza, Marco Fasani, Stefano Mattei, Beatrice Camodeca, Paola Ghidini, Federica Pelizzari, Giovanni Monfardini, Barbara Instuli, Giovanna Foresti, Antonella Foresti, Angelo Spezia.

Sono presenti il Parroco Don Alberto e il Vicario Parrocchiale Don Marco. Assenti giustificati: Fasani, Saa, Bartucci; Coco, Venturini, Bersotti, Camodeca, Ghidini.

L'assemblea si apre alle 20.45. Il verbale della seduta precedente inviato mezzo posta elettronica ai consiglieri si considera approvato.

Si riporta l'ordine del giorno, comunicato nella convocazione:

- Presentazione e approvazione del bilancio Parrocchiale
- Presentazione sulla pastorale a cura di Don Marco
- Varie ed eventuali

L'incontro si apre con la presentazione del bilancio parrocchiale chiuso al 31/12/2019 a cura di Mirco Pizzoli, rappresentante del CPAE presso il CPP. L'assemblea, avuti i richiesti chiarimenti, approva all'unanimità. Il bilancio è disponibile per chi desiderasse prenderne visione presso la segreteria parrocchiale.

Don Marco passa alla presentazione delle linee di pastorale giovanile vocazionale che la diocesi ha elaborato.

Viene consegnato ai presenti il sussidio diocesano "Futuro Prossimo" – Linee di Pastorale Giovanile Vocazionale ed il materiale a corredo, a partire dal quale si dirama una serie di riflessioni.

Abbiamo sempre visto la fede come una serie di conoscenze, precetti e dottrine; dobbiamo piuttosto riscoprire la fede come *affidamento*. Non deve mancarci la visione di una Chiesa *sinodale* per camminare insieme, ascoltare, come faceva la Chiesa primitiva. La gerarchia serve ma va "*risignificata*": la Chiesa non è la gerarchia, ma è la via per arrivare alla pienezza della vita.

Con queste riflessioni non stiamo rispondendo a perché non ci sono tanti bambini a messa; questa è una domanda doverosa ma deve trovare un *alveo* più grande per essere discussa. Si tratta di trovare il giusto passo perché cambiano i tempi; sicuramente è destabilizzante, ma è necessario lasciare alcuni percorsi che ci rassicuravano.

Vengono suggerite da Don Marco tre “*piste*”: si tratta di atteggiamenti o provocazioni per trovare una nuova direzione pastorale alla luce della realtà odierna.

1. **Dare casa a una transizione.** Il mondo giovanile, che comprende il cammino dai piccoli fino ai trentenni, vive una transizione; ci sono oggi degli stili e delle *fasi* di vita inedite che fino a poco tempo fa non esistevano. Non dobbiamo demonizzare questi nuovi atteggiamenti giovanili, come la voglia di partire, di lasciare casa: non si tratta un abbandono, rimane infatti in loro la voglia di rimanere in contatto con quello che hanno temporaneamente lasciato.  
Citando alcuni passi del Cardinale Martini che hanno ispirato a Mompiano l’esperienza delle fraternità proposte ai ragazzi: “Avete la gioia di dare una casa comune... per vivere giorni di vita insieme ... nella fraternità”. Come provocazione, le canoniche che si svuotano possono essere usate per esperienze di fraternità?
2. **L’Oratorio diffuso.** L’Oratorio è una realtà, un ambiente, un’esperienza *dinamica* sorta almeno cinquecento anni fa: è sorta con S. Filippo Neri come esperienza *di strada*; il Santo portava i bambini ai sacramenti, dai poveri, conducendoli per strada. Poi c’è stata una prima svolta con Carlo Borromeo: l’impostazione qui era più “scolastica”, l’esperienza oratoriana più legata alla dottrina. Infine, con don Bosco l’oratorio è diventato la casa in cui i ragazzi lasciati dalle famiglie sono stati accuditi. Oggi forse possiamo parlare di un *Oratorio diffuso*. La Messa è disertata dai più, ma abbiamo una grande richiesta di iniziazione cristiana: allora l’oratorio ha un futuro? Forse è diventato una *soglia*, una *piazza*, con al suo interno una spinta disgregante dove la fede sbiadisce.  
Quale Oratorio dobbiamo quindi riconoscere oggi? Forse un **Oratorio diffuso**. Le nostre sollecitudini non sono solo le nostre. Nella Bibbia Dio ci ha insegnato a fare alleanze: Oratorio diffuso significa sbilanciarsi, cambiare metodo dal *gestire* al *connettere* le persone, dal dominare all’essere sale e lievito.
3. Terza pista: **le connessioni**. Nelle lettere di Paolo leggiamo come vi fosse uno *scambio* e una conoscenza reciproca fra le comunità. Le connessioni reali passano dall’esperienza che facciamo, non possiamo lanciare richieste di contatto solo per collezionarle; queste possono invece essere il luogo ed il contesto in cui vivo il Vangelo. Parlare di missione significa parlare di amicizia. Non saremo in migliaia, ma grazie all’amicizia possiamo *alzare il livello del contenuto* delle conversazioni dei ragazzi, come già accade nelle fraternità. Solo così possiamo instaurare un vero rapporto in cui diamo l’Annuncio. Concretamente, come creiamo queste connessioni? Abbiamo una diffusione di Chiese, di esperienze monastiche, di comunità ecclesiali: andare per esempio da una suora in Africa diventa una esperienza di conoscenza, la realizzazione di un momento di ospitalità. Magari l’Annuncio sarà dato solo a dieci persone, ma è quello che avveniva per S. Paolo con i primi cristiani.

A seguire don Marco ha elencato dei contesti, degli ambiti, delle sfide in cui giocare oggi in maniera nuova.

**Economia.** Se ai giovani fosse dato spazio, si ha la sensazione che il mondo potrebbe cambiare.

**Lavoro.** E’ un tema ambivalente, per qualcuno una scelta vocazionale che si realizza, per qualcuno una mancanza.

**Sessualità.** Siamo a un bivio; continuiamo a tacere le dimensioni fisiche e *sensuali* nella pastorale? Il mistero dell'incarnazione è stato vissuto nei *sensi*, nel corpo. Oppure rimaniamo indifferenti? Sicuramente è necessario un rilancio di questa tematica tentando di recuperare la categoria della castità, *ricentrandoci* nel celibato o nella comunione matrimoniale.

**Scelte.** Come agiamo sulle scelte dei ragazzi? Cerchiamo di tenere uno sguardo che fa crescere l'altro.

**La Fede.** E' necessario stare *con loro* anche se vanno altrove. Domandiamoci: se sono prete o credente, sono amico solo dei cristiani? E' importante anche solo suscitare domande; l'ascoltare è un'opera pastorale, come accadde ad Emmaus. Non dobbiamo avere l'ansia di trasmettere un grande numero di contenuti dottrinali, di concetti scolastici, anche nel cammino ICFR. La dimensione a cui siamo chiamati è diventare noi stessi un invito per l'altro. La Fede sorge nel passa parola: "vieni e vedi".

I consiglieri commentano positivamente l'esposizione di Don Marco (Frosio), trovandola stimolante ma sfidante (Toaldo) in quanto è necessario vincere le proprie paure. E' difficile mettersi in gioco, discernere, ascoltare, tutti i giorni, annunciando non per proselitismo ma per attrazione senza giudicare.

Parola di Dio, ascolto, accompagnamento sono termini che da tempo circolano, ma non sempre li ascoltiamo. Lo schema proposto è di fatto usato nei gruppo sposi in cammino, anche se vissuto solo da poche coppie (Mancini).

Pizzoli riporta come la pastorale è generale, non solo giovanile o vocazionale. Vediamo solo un tratto della vita dei bambini, sposi o giovani. Non è opportuno preparare troppi metodi, ma dare attenzione alle persone. Arrigotti ritiene che la proposta sia un giusto suggerimento da calare nella realtà di ogni esperienza educativa.

Raza intravede un invito all'unità pastorale: è necessario uscire da stessi, per essere parte attiva di qualcosa di molto più grande. Alberici ritiene che senza la presenza delle opere concrete offerte dalla comunità cristiana la società odierna non offra sempre solide alternative educative, Corbetta ricorda invece l'importante opera offerta anche da istituzioni pubbliche, associazioni ed anche da gruppi appartenenti ad altre confessioni religiose.

Don Alberto si domanda come possiamo calare nella realtà queste riflessioni. Dobbiamo rimanere attaccati al nucleo della nostra fede: in sintesi il messaggio che la Comunità Cristiana deve trasmettere è che Dio è Amore, Cristo Salva ed è vivo.

L'assemblea si chiude intorno alle 22.30.

Il verbalizzatore

Simone Alberici